

DIOCESI SABINA

ANNO PASTORALE 2025-2026

INCONTRI DI GESÙ

SUSSIDIO PER LA LECTIO DIVINA



INCONTRARE IL DIO DI GESU' CRISTO

Come il Vescovo ha avuto modo di scrivere nella lettera pastorale il cammino della nostra Diocesi si inserisce in quello della Chiesa universale e delle Chiese che sono in Italia. La Chiesa ha iniziato sotto il pontificato di papa Francesco un tempo di riflessione fruttuoso sullo stile sinodale e comunionale con cui svolgere la propria missione. Il cammino sinodale della Chiesa che sono in Italia, benché ancora non sia concluso, ha fatto emergere con forza una domanda che risulta centrale: come annunciare Gesù nel nostro Paese? Questo impegno è l'impegno di sempre, che trova la sua radice nel mandato missionario che Gesù affida ai suoi discepoli.

Nell'impostare il prossimo triennio pastorale ci si è posti questa domanda semplicissima: come annunciare il Vangelo in Sabina? Rifacendoci all'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI e all'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco nei prossimi anni la Chiesa Sabina si interrogherà su tre tematiche:

- nel 2025 -26 con il titolo **PROCLAMATE IL VANGELO** (Mc 16,15) ci soffermeremo sul 'contenuto dell'evangelizzazione (3° capitolo E.N.)
- nel 2026-27, **FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI** (Mt 28,18) ci soffermeremo sui 'destinatari dell'evangelizzazione (5° capitolo E.N.)
- nel 2027-28, **IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI, FINO ALLA FINE DEL MONDO** (Mt 28,20), ci soffermeremo sullo spirito dell'evangelizzazione (7° capitolo E.N.)

Nel primo anno riflettere sul «contenuto dell'evangelizzazione» significa farsi una domanda fondamentale: che cosa annunciamo? O, per usare un'espressione di papa Francesco, qual è il cuore del Vangelo? C'è un sostanziale accordo tra *Evangelii Nuntiandi* e l'*Evangelii Gaudium*: noi annunciamo il Dio di Gesù Cristo, che è Padre e che ci vuole figli nel Figlio, il Crocifisso Risorto, per la grazia dello Spirito Santo. L'incontro col Signore è la proposta centrale del cristianesimo che precede ogni altra articolazione delle verità di fede.

Anche quest'anno si propone per la formazione degli operatori pastorali una *lectio divina*, articolata non più in dieci incontri ma in cinque. Il filo rosso che lega la scelta dei testi e dei temi è quello degli incontri che

il Signore Gesù fa nei Vangeli, e a partire dai quali possiamo interrogarci su alcune verità di fede.

L'articolazione della proposta per la *lectio* è la seguente:

1. Cristo è il compimento delle promesse: «Oggi si è compiuta questa scrittura nei vostri orecchi» (Lc 4,14-21.28-30)
2. Dio si lascia incontrare nel volto umano di Cristo: «Vieni e vedi» (Gv 1, 35-46)
3. La Pasqua di Cristo ci converte e ci salva: «Zaccheo scendi, oggi devo rimanere a casa tua» (Lc 19,1-10)
4. Cristo ci chiama a partecipare alla sua missione: «Non temere, da questo momento sarai pescatore di uomini» (Lc 5,1-11)
5. Cristo ci vuole suoi amici: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro» (Mc 2,15-20)

Il sussidio di quest'anno è stato preparato da un laico, il prof. Tonino Belloni, direttore dell'Ufficio Catechistico. Ogni *lectio* è preceduta da un'introduzione teologica al tema - che approfondisce il mistero di Dio (teologia), della Chiesa (ecclesiologia) e dell'uomo (antropologia) - con alcuni riferimenti ai documenti recenti del magistero della Chiesa per integrare la riflessione biblica con una catechesi e proposte di approfondimento sulle verità della nostra fede. I parroci sono chiamati ad utilizzare con creatività la proposta, adattandola ai ritmi e alle potenzialità delle singole comunità.

LECTIO PRIMA

CRISTO È IL COMPIMENTO DELLE PROMESSE

oggi si è compiuta questa Scrittura
che voi avete ascoltato

Lc 4,21



Cristo è il compimento delle promesse di Dio

MISTERO DI DIO

Il Dio fedele, che ha creato il mondo, e da sempre ha voluto stabilire un'alleanza con l'umanità, si è scelto un Popolo e per mezzo dei profeti gli ha promesso un Salvatore. Gesù di Nazareth, che nella pienezza dei tempi il Padre ha unto di Spirito Santo, è il Cristo che compie le promesse.

MISTERO DELLA CHIESA

Dio ha radunato un Popolo per promettergli il Cristo e affinché, attendendolo, ne preparasse la venuta; il compimento di questa promessa è la ragione stessa e il fine ultimo per cui il Popolo si raduna come Chiesa. Maria, figlia di Sion, attende la promessa e, immagine della Chiesa, ne accoglie il compimento.

MISTERO DELL'UOMO

Il Cristo, realizzando le promesse di Dio, è compimento della ricerca di significato per l'uomo di ogni tempo. Egli è la misura dell'uomo perfetto e dà pienezza e dignità ad ogni vita. Anche le speranze umane trovano in Gesù e nella sua storia il loro orizzonte di senso e le risposte alle domande più profonde.

PER APPROFONDIRE

Dei Verbum 3-4;
Lumen Gentium 2-3;
Nostra Aetate 4; CCC
54-67; 436-440; 574-
591; *Evangelii nuntiandi* 6.

Lumen Gentium 9;
63; CCC 758-769;
484-507; 963-970.

Gaudium et spes 1-4;
10; 22; CCC 27-30
Evangelii nuntiandi
31.

Oggi si è compiuta questa scrittura nei vostri orecchi

Dal Vangelo secondo Luca 4,14-21.28-30

^{4,14} Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵ Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶ Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore.

²⁰ Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹ Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

[...] ²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹ Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Pienezza, compimento e discepolato

L'evangelista Luca, dopo aver narrato il vangelo dell'infanzia di Gesù dove sono contenuti i semi della salvezza (cf. Lc 1-2) e dopo aver esibito le sue referenze genealogiche (cf. 3,23-38), che precedono la vittoria sul diavolo¹, ci stupisce presentando l'avvio dell'attività pubblica di Gesù in sole cinque autorevoli parole: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi».

Il Figlio dell'Altissimo (cf. 1,32), Gesù Cristo, ricolmo dello Spirito del Figlio, si manifesta come **pienezza** della storia della salvezza, la sintesi e il fine della storia d'amore che Dio ha voluto tessere con la sua creatura², il dono della misericordia divina³.

Al cospetto di tale presenza, fin dai primi versetti, gli ascoltatori di Gesù (e i destinatari del vangelo) si scoprono in un vortice spirituale così avvolgente che li pone davanti ad un bivio esistenziale: chiudere gli orecchi per produrre una forza centrifuga (cf. 4,28-29) oppure lasciarsi coinvolgere per agevolare un'accelerazione centripeta (cf. 4,40-42).

All'inizio del terzo capitolo, Luca registra i nomi dei *potenti della storia dell'uomo* (sette), degli uomini che hanno gestito la vicenda di Gesù di Nazareth; nel capitolo quarto, inizia a descrivere, invece, la *storia della potenza di Dio* (cf. 4,32), una storia che da sempre rivela il desiderio di Dio di relazionarsi, di allearsi, di unirsi e di compiacersi dell'uomo, la storia di un'attesa, di una pazienza, di una immersione, di una volontà di impotenza tradita dalla sua cura misericordiosa.

Con questo brano cominciamo il cammino di quest'anno pastorale, fianco a fianco con Gesù che, partendo da Nazareth, da casa sua, dalla sua comunità, ci vuole con sé fino a Gerusalemme. Un brano dal sapore giubilare, dove invece dello *shofar*⁴, a dare inizio «all'anno di grazia» è la

1 Dal greco διαβάλλω (*diaballo*), colui che divide (cf. Lc 4,1-13).

2 «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli» (Lc 2,30-31)

3 «Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati ... Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso ... per rivestirvi di potenza dall'alto» (Lc 24,47-49).

4 Lo *Shofar*, un corno di montone (*jobel*) utilizzato nella tradizione ebraica per annunciare l'inizio di alcune feste sacre, è alla base della parola "Giubileo".

Parola in persona che squilla potente annunciando l'evangelo (gioioso annuncio) «ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la luce ai ciechi, la libertà agli oppressi» (4,18-19).

L'evangelista Luca, nel redigere il vangelo, si rivolge alla sua comunità di credenti provenienti dalla cultura pagana, probabilmente ellenistica, con un intento chiaro e perentorio, fin dai primi versetti: «anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (1,3-4). Luca, nello scrivere il suo vangelo, compie un'opera magistrale di architettura redazionale (vangelo e Atti), cercando di rimanere fedele al Cristo e fedele alla sua comunità, cui principalmente è rivolto il vangelo; in una sorta di strumentale strabismo, infatti, dopo aver fatto ricerche accurate, alla scuola di Pietro e Paolo, è oculato nel narrare i fatti e le parole di Gesù e al contempo nell'ancorare la vita della sua comunità alle origini, agganciarla alla sorgente stessa della fede, per alimentare l'entusiasmo della prima ora (che stava scemando) e rendere i suoi fedeli, consapevoli del tempo di grazia operosa che stanno vivendo, il tempo della chiesa.

È proprio il terzo evangelista, infatti, ad aver articolato la storia della salvezza in tre momenti: al centro della storia, l'evento salvifico di Gesù Cristo; l'A.T. come momento di preparazione dell'evento centrale; la chiesa come continuazione della missione salvifica fino alla venuta gloriosa del Cristo. Per la prima comunità cristiana non era affatto una tripartizione scontata, in quanto pensava di essere la comunità escatologica, che avrebbe vissuto cioè l'imminente parusia.

Con il passare degli anni, le diverse comunità cristiane, aiutate dagli evangelisti, compresero di aver ricevuto da Cristo stesso il dono di continuare la missione affidatagli dal Padre, sostenute e guidate dallo Spirito del Figlio. Dall'**attesa**, il tempo di Israele, al **compimento**, il tempo di Gesù Cristo, alla **continuazione** della sua opera, il tempo della chiesa.

Il **vangelo del "compimento"**, fin dall'inizio. Al saluto di Maria, Elisabetta esclama: «Beata colei che ha creduto al compimento di ciò che le è stato detto dal Signore» (1,45); «per Elisabetta **si compì** il tempo del partorire» (1,57); «mentre si trovavano là [Betlemme] **si compirono** per lei [Maria] i giorni del parto» (2,6). Per Elisabetta e Maria, non "finisce" il tempo della gravidanza ma "**si compie**".

L'evangelista in tutta la sua narrazione ci tiene a svelare che quanto sta accadendo è un *e-vento*⁵ irripetibile, anche se chiede la costanza della fedeltà; un evento unico, anche se “memoriale”, disponibile per tutti coloro che vorranno (cf. At 2,39); un evento storico, anche se proviene dal desiderio dell'Eterno; un evento incredibile di gioia piena, anche se profetizzato da millenni (cf. 2,16s.25.34) e che ora si manifesta nell' «Oggi è nato per voi ...» (Lc 2,11).

Il vangelo secondo Luca, viene anche identificato come il **vangelo del discepolo**; inizia nel Tempio di Gerusalemme, con Zaccaria che offre la vittima sacrificale a Dio (cf. 1,8ss) e si conclude con i discepoli che con grande gioia stavano sempre nel Tempio lodando Dio (cf. 24,53), senza più sacrifici, perché dopo averlo riconosciuto nello spezzare il pane, pieni di gioia per aver incontrato il Risorto, corrono ad annunciare agli altri la gioia del gesto eucaristico (cf. 24,33): il vero, unico ed eterno sacrificio, che compie la piena comunione di Dio con l'uomo. Al centro del vangelo, il lungo viaggio di Gesù con i suoi discepoli, caratterizzato dalla meta: Gerusalemme, luogo cardine della storia della salvezza, punto di arrivo dell'A.T. e punto di partenza del N.T. Da lì partirà la predicazione degli apostoli Pietro e Paolo che giunti fino a Roma, la seconda città santa, testimonieranno con il sangue (*martyria*) «Gesù Cristo è il Signore» (cf. At 2,36; 11,20; è il *kerigma*).

DENTRO IL TESTO DI LUCA

Nazareth visitata dalla Parola

Una narrazione carica di momenti intensi cesellati da verbi fondamentali per l'evangelista. Gesù non andò a Nazareth ma *venne* a Nazareth (viene verso di noi), nella sua comunità, dove tutti lo conoscevano e nel giorno di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere; quindi gli fu consegnato il libro ed egli avendolo aperto, trovò [...] il brano del profeta Isaia. Dopo la proclamazione della Parola di Dio, si siede ed ecco il colpo di scena: Dio-Parola attesta con autorità riconosciuta il compimento delle parole di Dio per i suoi compaesani che lo ascoltavano. L'epilogo? Volevano farlo precipitare dal monte. Ma lui, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

5 In latino *eventus*, ciò che sta per venire fuori.

Shabbat shalom (che sia un sabato di pace)

Il vangelo secondo Luca è il **vangelo del Signore che cammina** con i suoi discepoli: da Gerusalemme a Cafarnao, da Cafarnao a Nazareth per proseguire fino a Gerusalemme dove viene crocifisso, muore, risorge, appare ai suoi e ascende al cielo. È lui il protagonista indiscusso: è lui che viene a Nazareth, ci raggiunge a casa nostra, entra nella sinagoga, il luogo più sacro, e nel giorno di Shabbat, dopo essersi alzato per leggere Isaia, si siede e proclama: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi» (Lc 4,21). Proprio come gli aveva insegnato il Padre suo: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e nel settimo giorno cessò (shabbat) da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3).

Cosa celebrano gli ebrei nel giorno di Shabbat, il giorno più sacro? Cosa celebrano i cristiani nel giorno di Domenica? Nessuna opera, celebrano il riposo di Dio, anzi, la “cessazione” dell’opera di Dio, la proclamazione di quanto Dio ha fatto per loro nei giorni precedenti. Gli ebrei nello Shabbat e i cristiani nella Domenica, ringraziano Dio per i sei giorni della creazione. Si celebra la contentezza di Dio⁶, la sua Pace. Il settimo giorno è festa grande, e nella festa c’è il compimento del lavoro di Dio; senza la festa non c’è il compimento. Quel giorno Dio non parla, quindi non crea; nel settimo giorno Dio si compiace di quanto ha fatto, guarda indietro e benedice il suo creato, lo con-sacra, intreccia cioè un legame indissolubile con la sua creazione. Nel settimo giorno Dio non parla, bene-dice; non crea, incontra le sue creature.

Gesù a Nazareth, nel settimo giorno, non opera, è la *benedizione* stessa di Dio, è la Parola che esce dalla bocca del Padre, è il compiacimento stesso del Padre che vede il Figlio che si è fatto fratello degli uomini. Ecco perché proclama in sinagoga il compimento della Scrittura, è Lui il soggetto della Scrittura, Lui ne è l’oggetto, Lui l’ispiratore; mentre legge il rotolo di Isaia, in realtà lo *riconosce*, anzi, come suggerisce il verbo greco, si *riconosce*⁷, come in un album fotografico della propria infanzia. Lo Shabbat è come la “cattedrale del tempo”, dove scorrono i giorni e le

6 Da *cum-tinère*: essere soddisfatto insieme ad altri.

7 Il termine greco *ana-ghignōscō* significa riconoscere (Lc 4,16).

stagioni nelle quali si celebra la presenza dell'Altissimo⁸.

«Oggi» (Lc 4,21)

Siamo al primo «oggi» dell'attività pubblica di Gesù. Già ai pastori l'angelo annunciava: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,21): il tempo dell'attesa è finito perché è entrata nel mondo la Parola; l'oggi indica chiaramente il motivo della presenza di Dio nell'incarnazione: Egli è qui, nella storia degli uomini, con un volto umano, mentre cammina, mentre parla, mentre chiama, mentre incontra, mentre compie miracoli, mentre prega, mentre condivide, mentre ascolta, mentre serve, mentre conforta coloro che lo incrociano e lo supplicano. Nell'AT, l'avverbio *oggi* ritorna spesso per indicare l'idea del tempo presente in collegamento con l'interpretazione del passato e lo sguardo verso il compimento futuro delle promesse messianiche. Pertanto l'oggi dell'AT è un'anticipazione del compimento del tempo, che si realizza con la missione di Gesù a cui segue la continuazione della missione nel tempo della chiesa.

L'oggi dello *Shemà Israel*, il credo ebraico, dove l'ascolto della Parola diventa efficace nell'oggi della fede e dell'amore verso Dio, rimane paradigmatico dell'atteggiamento del credente⁹.

Il primo oggi a Nazareth, è l'oggi della Sacra Scrittura mentre l'ultimo a Gerusalemme è l'oggi della salvezza: «oggi sarai con me in paradiso» (23,43)¹⁰. L'Evangelista vuole indicarci che la strada per la salvezza, cioè per la conversione e per la vera gioia, consiste in una **relazione**, nello stare con Gesù, nell'oggi temporale, da ora e da casa nostra, in un atteggiamento di ascolto, alla sua scuola, davanti alla Parola che riconosce e spalanca le Scritture (cf. 24,27.32.44-45), per poter stare con Lui sempre, nell'oggi eterno di Dio dove una gioia propulsiva (cf. 24,41.52) mi spinge “senza indugio” a Gerusalemme (cf. 24,33) e fino a Roma (cf. At) per condividere quel vortice spirituale incontenibile e totalizzante.

8 Cf. G. DE VIRGILIO, «Le parole della fede: Oggi», NPG 09-09-55.

9 «Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è unico. Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza. E queste parole che oggi ti comando rimarranno nel tuo cuore; le insegnerai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando ti alzi» (Dt 6,4-8); cf. G. DE VIRGILIO, «Le parole della fede: Oggi».

10 Cf. G. DE VIRGILIO, «Le parole della fede: Oggi».

D'altra parte, ricordava papa Francesco: «Il cuore del catechista (e quindi del credente che in quanto tale è missionario) vive sempre questo movimento di “sistole - diastole”: unione con Gesù - incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti non batte più, non può vivere. Riceve in dono il kerigma, e a sua volta lo offre in dono»¹¹.

«Si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi» (Lc 4,21)

«Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza [...]
Entrate: prostrati, adoriamo [...] Ascoltate oggi la sua voce »
(Sal 95,1.6-7)

Chi ascolta oggi la sua voce, entra nella terra promessa. Così prega l'ebreo e il cristiano il Salmo 95, entrando nel memoriale dell'ingresso nella terra promessa, prima di “oltrepassare” il fiume Giordano. Se oggi non ascoltate, non entrate. Dunque ascoltando ogni giorno la sua parola si diventa contemporanei dell'oggi eterno di Dio, si compie il “passaggio” (*pesah* – passaggio – pasqua), dall'attesa, all'ascolto, alla sequela.

Il compimento operato da Gesù avviene «nei nostri orecchi» per poi pervadere tutto il corpo fino alle gambe (missione). Gesù, ascoltando la Parola del Padre è divenuto egli stesso Parola e nel battesimo al Giordano, mettendosi in fila ed immergendosi nell'acqua dei peccatori, attraversa e “oltrepassa” tutto l'umano, solidarizza in toto, viene toccato e trafitto nella sua carne dalle spine dell'esperienza umana, ricevendone il compiacimento del Padre (cf. Lc 3,21).

Un testo, annunciato e scritto tanti secoli prima da Isaia, si realizza nell'oggi, nel presente. I nazareni devono passare dall'attesa all'adesione, devono fare il salto di qualità: dalla storia passata all'attimo presente. Accettare l'oggi di Dio che ti stupisce, che ti mette in crisi, che non aspettavi né prevedevi. In Gesù, Dio compie le sue promesse.

«Ficcatevi nell'orecchio questa Parola» (9,44), dirà Gesù più avanti ai suoi discepoli. Quasi a dire che solo nell'ascolto quotidiano della Parola si può creare un terreno fertile, un terreno che accoglie il seme della Pa-

¹¹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale sulla catechesi* (27/09/2013).

rola per farlo germinare, il seme della vita nuova, della vita divina.

Il discepolo è colui che ascolta la Parola; non è il discepolo a realizzare la Parola, è la Parola stessa che lo realizza e lo attualizza facendolo entrare nell'oggi. Dio nel suo Figlio, ha scelto di coabitare con l'umano, si è reso bisognoso dell'uomo per manifestarsi: è la scelta dell'amore, del consumarsi fino all'invisibilità per l'altro¹². Il credente che vuole camminare al fianco di Gesù, non deve tanto parlare di Gesù né parlare a Gesù, egli deve anzitutto aprire gli orecchi, ascoltarlo, far entrare la sua Parola e, divenuto suo fratello, scorgerlo e seguirlo nei fratelli fino alla fine, fino ad "oltrepassare" insieme il fiume Giordano.

«Ma Lui, passando in mezzo a loro, si mise in cammino» (4,30). Quando si compie l'opera di Gesù, quando cioè la sua misericordia passa e pervade i lontani e gli stranieri, lì, nell'oggi, le persone si dividono e vogliono eliminarlo, perché lo si vuole solo per sé, non condiviso con nessuno. L'esperienza entusiasmante con Gesù viene fraintesa ma l'amore di Dio, come pure quello degli uomini, non si diffonde fino ad esaurimento scorte ma fino al raggiungimento della sua pienezza in ogni uomo. Con Gesù a fianco, gli ostacoli sono occasione di incontro, gli imprevisti il nutrimento della speranza, le sofferenze lo scalpello dell'amore, i muri come ponti per "oltrepassare" il limite.

DENTRO LA VITA

In dialogo con la Parola

1. Quali parti della mia vita trovano in Cristo una risposta?
2. Quali sono i tempi che dedico all'ascolto della Parola, come strumento per l'incontro con Dio?
3. In quali occasioni la nostra comunità è consapevole di continuare la missione di Cristo?
4. Alla luce del testo meditato, quali altre domande mi pongo e quali ci poniamo come comunità?

12 «Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma egli divenne invisibile a loro» (Lc 24,31).

LECTIO ALTERA

DIO SI LASCIA INCONTRARE NEL VOLTO UMANO DI CRISTO

Vieni e vedi

Gv 1,46



Dio si lascia incontrare nel volto umano di Cristo

MISTERO DI DIO

Gesù di Nazareth, figlio di Maria, è vero uomo: è cresciuto in età, ha imparato alla maniera degli uomini, ha mangiato e bevuto con i suoi amici, ha sofferto per amore ed è morto sulla Croce. Gesù è il primo in tutta la storia che si rivolge a Dio chiamandolo «abbà»: Egli è il Figlio di Dio, unico Dio con il Padre, che lo ha risuscitato dai morti.

MISTERO DELLA CHIESA

L'umanità di Gesù è il segno con cui Dio rivela e comunica efficacemente il suo amore. La Chiesa prolunga nella storia l'umanità di Cristo: annuncia il suo Vangelo, comunica la salvezza celebrando i sacramenti e nel suo nome riconosce ogni uomo e ogni donna come fratello e sorella.

MISTERO DELL'UOMO

L'incarnazione è per i cristiani un principio esistenziale che permette loro di incontrare l'autenticità di sé, dell'altro, e di Dio, nella concretezza del presente. Dio, nel qui ed ora, rivolge a ciascuno una chiamata personale e comunitaria ad essere pienamente a sua immagine e somiglianza.

PER APPROFONDIRE

Gaudium et spes 22.
CCC 441-445; 464-478.

Lumen Gentium 1;
5-8; *Gaudium et spes*
40-45; CCC 772-776;
1113-1130.

Gaudium et spes
10-12; 23-32; CCC
1700-1724; *Evangelii*
nuntiandi 76; *Amoris*
Laetitia 293

Vieni e vedi

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-46)

TRAD. CEI 2008 ^{1,35} Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶ e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷ E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹ Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴² e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro. ⁴³ Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴ Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵ Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». ⁴⁶ Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

TRAD. LETTERALE ANNOTATA. ³⁵ Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶ e, fissando [enblèpō: guardare dentro] Gesù che camminava, disse: «Guarda l'agnello di Dio!». ³⁷ E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando [theàō: guardare contemplando] che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro-, dove rimani?». ³⁹ Disse loro: «Venite e vedrete» [oràō: vedere con gli occhi della mente]. Andarono dunque e videro [oràō] dove egli rimaneva e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴² e lo condusse da Gesù. Fissatolo [blepō: guardare in un dato modo di] Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro. ⁴³ Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴ Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵ Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazareth». ⁴⁶ Natanaele gli disse: «Da Nazareth può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi» [ide].

La Rivelazione si comunica

Con la testimonianza di Giovanni il Battista, così come il prologo prometteva¹, gli uomini cominciano a credere. Ogni giorno c'è un graduale approfondimento di comprensione e una più profonda presa di coscienza di chi sia colui che i discepoli stanno seguendo. Dopo l'ingresso glorioso della "Parola" (cf. Gv 1,1), il Battista, la "voce" (cf. 1,23), dà corpo alla "Parola", iniziando così un circolo virtuoso di trasmissione, dall'uno all'altro, seguendo proprio l'espedito del Precursore, il quale riceve la Parola (cf. 1,33), ne sperimenta la verità (cf. 1,32), la vive (cf. 1,27.34) e infine la trasmette (cf. 1,36). È la nascita della chiesa.

Ci troviamo solo all'inizio del vangelo, eppure il fiume della Rivelazione sembra già sfociare nel secondo capitolo quando, dopo il segno delle nozze di Cana «egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui» (2,11). In questi pochi versetti della chiamata dei primi discepoli, l'evangelista Giovanni, attraverso i titoli cristologici, anticipa in un *climax* lo sviluppo dell'identità del discepolo che riconosce in Gesù: l'agnello di Dio (Giovanni il Battista, cf. 1,36), il *Rabbi* (due discepoli, cf. 1,38), il *Messiah* (Simon Pietro, cf. 1,41), colui che è descritto nella Legge mosaica e nei profeti (Filippo, cf. 1,45), il Figlio di Dio e Re di Israele (Natanaele, cf. 1,49).

Un brano, il nostro, che segue il *Prologo* di Giovanni (cf. 1,1-18) e che si incastona nella prima parte del libro dei segni (cf. 1,19-12,50), il preludio al libro dell'Ora o della Gloria (cf. 13-21). Ogni parte del quarto vangelo, ogni sua sezione, ogni pericope, ogni "segno" e addirittura ogni verbo, contengono, come in un sistema, il riferimento al tutto, soprattutto al tema di fondo: Cristo, il Rivelatore! Il Rivelatore di Dio (il Padre), di sé (il Figlio) e della loro comunione (lo Spirito Santo) e quindi dell'uomo. Il Verbo di Dio si incarna per rivelare il volto misericordioso del Padre, il suo amore per gli uomini «fino al compimento» (cf. 13,1; 19,30) al fine di consegnare all'uomo la sua identità di creatura amata e chiamata ad aderire al Cristo per condividere la stessa vita di Dio: «perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (20,31). Se il Cristo è il rivelatore del Padre, i discepoli

¹ «Perché tutti credessero per mezzo di lui» (Gv 1,7).

saranno i rivelatori del Cristo; se il Cristo rende testimonianza dell'amore del Padre «fino al compimento», i discepoli, animati dal suo Spirito, vivranno del suo amore (*ad intra*) diffusivo di sé (*ad extra*).

La comunità destinataria del vangelo secondo Giovanni è composta da credenti che hanno provato e vivono tutt'ora le persecuzioni imperiali anticristiane e le scomuniche giudaiche. L'evangelista vuole incoraggiare la sua comunità (della fine del I sec.), fondando il legame indissolubile tra la fede e la vita, tra il Cristo e i suoi discepoli, ma soprattutto ancorando il dato integro della fede al mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, vero uomo e vero Dio e alla sua passione, alla sua morte e alla sua risurrezione.

DENTRO AL TESTO DI GIOVANNI

Fissare lo sguardo

Giovanni il Battista, «che stava ancora là», oltre il Giordano, proclama per la seconda volta Gesù come «Agnello di Dio» (Gv 1,29.36) e questa volta trova ascolto quando i due discepoli seguono Gesù. Il termine «seguire», per Giovanni come anche per i vangeli sinottici, è il termine per eccellenza della consacrazione dei discepoli. Fin dalle prime parole, l'evangelista Giovanni lascia intendere che i discepoli del Battista stanno per diventare discepoli di Gesù. Per questo può ormai scomparire dalla scena e lasciare che i suoi discepoli si assumano il compito di rendere testimonianza a Gesù: «Egli deve crescere e io invece diminuire» (3,30). D'altra parte, dice loro Giovanni: «io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (1,34): compie la sua missione e si fa da parte.

«Gesù allora si voltò e, osservando...» (v. 38)

«Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). Così Gesù, durante i discorsi dell'ultima cena. Non per rimarcare chi comanda, ma per chiarire l'identità del discepolo; chi segue Gesù, infatti, non è un semplice filantropo o un amante della verità che si imbatte in un ideale di vita che diventa il suo valore assoluto; chi segue Gesù è colui che scopre che è Gesù a cercarlo e che il Padre, nel suo Figlio, dall'eternità ha in serbo per lui il dono più caro, più segreto, più proprio e più esclusivo per un Dio, il suo Spirito, cioè la sua vita. Chi segue Gesù, insomma, è

colui che si sente “in-seguito”² da Gesù; colui che si sente così cercato e “**fissato**”, così apprezzato e amato da testimoniare Gesù al mondo intero. Ed è quello che ha fatto il Battista.

Gesù si reca là, aldilà del Giordano, più di una volta. La prima volta, **vedendo** Gesù che gli andava incontro, il precursore lo proclama come «l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (1,29); nella terza giornata della testimonianza del Battista, viene di nuovo Gesù e questa volta non gli va incontro ma «**fissando** Gesù mentre camminava dice: **guarda** l’Agnello di Dio» (1,36). Dove andava Gesù? Giovanni non lo dice. A volte, come ci insegnano le interpretazioni rabbiniche della Sacra Scrittura³, il “non detto”, a dispetto della sua trasparenza, evoca spazi e interrogativi così significativi ed efficaci da risultare indispensabile per la comprensione del “detto”. Gesù è un “camminante” (*peripatoùnti*), passa di lì, ritorna per il secondo giorno consecutivo e questa volta si lascia “**fissare**”, guardare dentro da Giovanni il Battista. Si tratta di uno **sguardo** che tenta di penetrare il mistero della persona.

Quando qualcuno ci **fissa**, due possono essere le reazioni: o crea un serio imbarazzo, come se ci perforasse interiormente, se si frapponesse tra noi e la nostra coscienza; oppure, se lo **sguardo fisso** è della persona che si ama, non ci sentiamo affatto violati, ma connessi intimamente in una vibrante quanto silenziosa comunione affettiva; comunione così eloquente che se consegnata alle parole, riuscirebbero solo a riprodurne una vaga e confusa immagine.

Giovanni quindi **fissa gli occhi** su Gesù con l’intenzione di rivelare qualcosa e, infatti, subito dopo aggiunge: «guarda l’Agnello di Dio». Gesù torna ancora una volta là dove sa di trovare quegli uomini che ha già scelto come suoi; torna, cammina, passa, crea l’occasione e si lascia fissare da Giovanni il Battista, il quale vorrebbe che il suo sguardo fosse anche quello dei suoi discepoli.

C’è dunque una stretta relazione tra la testimonianza (cf. 1,34) e la vi-
2 *Seguire*, dal latino *sèqui*, contiene la radice sanscrita *sak-*, che indica legame, amicizia (cf. O. PIANEGGIANI, *Dizionario etimologico*, vol. 2, 1256).

3 Si tratta dei *midrashim*. Il *midrash* (cercare con cura) è «un racconto che spiega passi biblici con il fine di insegnare un aspetto della Legge ebraica e di farne emergere una lezione morale. Spesso un *midrash* cerca di fornire la risposta a una domanda che sorge dal testo o tenta di risolvere un’apparente incoerenza» (D. Taub, *Per conoscere l’ebraismo*, cit. in www.comunitaebraicabologna.it/cultura/testi-ebraici/831-il-midrash); molte volte interpreta i “silenzi” della Scrittura attraverso narrazioni verosimili.

sione che diverrà personale esperienza di fede dei discepoli: «erano circa le quattro del pomeriggio» (1,39). Si passa così dalla fede del Battista alla fede dei suoi discepoli che stanno per diventare i discepoli di Gesù.

«Videro e rimasero con lui» (v. 39)

Ascolto, sequela, visione, rimanere ...

I due discepoli si mettono alla sequela di Gesù perché hanno udito la proclamazione del testimone⁴. Anche per Giovanni il Battista c'era stato in precedenza un ascoltare: «colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo"» (Gv 1,33). Soltanto in seguito egli ha "veduto" (cf. 1,32-34). L'ascolto precede il "vedere". Il "vedere" accade solo quando Gesù si manifesta, e si manifesta come «uno che sta in mezzo a voi» (1,26), che passa vicino, che ripassa una seconda volta e che si lascia guardare e seguire. E "due discepoli" accolgono l'invito del Battista a guardare Gesù e lo seguono (cf. 1,37).

Guardare Gesù è l'esperienza del credente, l'esperienza nei confronti di chi si ama e di chi si stima. Un incontro d'amore che succede alla scelta d'amore; scelta che proviene dall'ascolto del "dire di Dio" che chiede una intelligenza accogliente che si lascia amare.

E dopo aver ascoltato la testimonianza di Giovanni il Battista, i due discepoli lo seguono perché vogliono «stare con lui». Non vogliono semplicemente dimorare. Il verbo greco lo sottolinea per ben tre volte: «Rabbì dove rimani? ... videro dove rimaneva e quel giorno rimasero presso lui» (1,39). Gli chiedono "Dove stai di casa?", "Chi sei?", "Chi frequenti?", "Che gusti di arredo hai?", "Quale è il tuo pensiero?". È la richiesta di chi vuole entrare nella tua vita, dopo che tu gli hai aperto il cuore. «Rimanere in» nel vangelo secondo Giovanni ⁵ indica la reciproca appartenenza di Gesù e dei suoi discepoli; una reciprocità costituita dall'amore, a imitazione della reciproca immanenza trinitaria del Padre e del Figlio nello Spirito Santo (in-manere).

Nel capitolo quindicesimo, all'interno del discorso su Gesù vera vite, spicca l'invito-promessa-certezza di Gesù: «Rimanete in me ed io in voi»

4 «...uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e seguito Gesù» (Gv 1,40).

5 *Rimanere-in*, nel vangelo di Giovanni compare 68 volte, contro le 12 dei tre vangeli sinottici.

(15,4). Tradotto con un termine più nostro, si potrebbe dire che i due discepoli cercano l'entusiasmo⁶, una vita riempita di Dio, un Dio nel quale abitare. In altre parole il verbo giovanneo, "rimanere in", corrisponde all'«essere in Cristo» di S. Paolo⁷. Potremmo quasi dire che in questa espressione è racchiuso il testamento di Gesù: "rimanere in lui" significa assumere la sua mentalità, accettare la sua logica, il suo modo di vedere, di sentire, di percepire e soprattutto di amare. Infatti il discepolo dà prova concreta di "essere in lui" se vive il comando dell'amore: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35). I due discepoli "vedono", "rimangono dentro casa", fanno esperienza di Gesù, entrano nella vita divina del Verbo incarnato.

«Abbiamo incontrato il Messia ... vieni e vedi» (vv. 41.45-46)

Missione

L'esperienza di stare con Gesù per tutta la giornata, di "rimanere in lui" per tutte quelle ore, ha dato ai due discepoli una più profonda comprensione della sua identità. Hanno fatto la stessa esperienza del Battista; chi fa un'esperienza d'amore intenso non può non comunicarla; ognuno dice solo ciò che ha dentro di sé.

Parte la catena delle testimonianze dell'esperienza di Dio, un contagio benefico che è arrivato fino a noi, fino ad oggi; una staffetta che passa la fiamma dall'uno all'altro, senza mai interrompersi grazie ai martiri credibili di cui ci si fida perché legati tra di loro da una relazione di amore (padre, madre, nonni, fratelli, innamorati, amici ...). Una successione di sguardi: «fissatolo, Gesù disse: tu sei Simone ... sarai chiamato Cefa» (Gv 1,42). Quasi a dire: "per me tu sei e diventerai Cefa" cioè pietra, la roccia della fede, che tradirà, perché duro come una pietra, ma proprio per questo rimarrà roccia consapevole, che sperimenta la fedeltà del Signore: Lui crede in te. È il secondo nome, quello che realizza la verità di Pietro, la descrizione della sua identità e della sua missione.

Ecco la conseguenza dell'incontro con Gesù Cristo: contagiare con il proprio entusiasmo chi mi sta a fianco: "vieni e vedi", dice Filippo al fratello. Se hai dubbi, se nutri pregiudizi, rispetto alla persona e alla sua origine, allora vieni a "stare con lui", sembra voler dire Filippo a Nata-

6 Entusiasmo, dal greco *en-theòs*: in-Dio.

7 San Paolo usa la frase «essere in Cristo» per ben 164 volte in tutto il *corpus paulino*.

naele. Per cercare la verità e avere fiducia è necessario liberarsi da ogni schiavitù mentale, da ogni paura e dalle proprie certezze. Ecco allora che scatta l'invito: vieni a “vedere”, a sperimentare quello che ho sperimentato io e poi ...

Giovanni, con questo brano, in questi pochi versetti con cui comincia il suo vangelo, vuole presentarci delle scene da contemplare e da completare⁸, verbi su cui meditare⁹, parole da interiorizzare¹⁰.

L'autore del quarto vangelo, dopo l'Inno al Verbo incarnato, la Parola che si manifesta all'uomo (Prologo), fotografa il passaggio della Parola: dal primo testimone ai primi due discepoli che a loro volta si voltano verso i loro prossimi.

È lo schema della comunicazione umana che il Rivelatore ha adottato:

- tutto ha inizio con Gesù che si mostra, crea interesse: camminava;
- i discepoli: lo seguivano;
- e lui si volta e chiede: cosa cercate?;
- la risposta: la felicità, la dimora della pace, il segreto della realizzazione;
- allora Egli invita: venite e vedete”;
- e loro: andarono, videro e dimorarono;
- testimonianza: “vieni e vedi”, la missione.

Appena si scopre la dimora della Pace, subito dopo la verifica esperienciale, si viene attraversati dal desiderio di condivisione con chi mi sta a fianco. La comunicazione non è solo profetica (parlare al posto di), quello che si trasmette è un cambiamento di atteggiamento, di impostazione di vita, di gerarchia valoriale. Per rimanere in Lui, il Rivelatore del Padre, è necessaria la propria esperienza personale: erano circa le quattro del pomeriggio .

8 Il giorno dopo, al di là del Giordano, Gesù che camminava, la partenza per la Galilea.

9 Fissare, voltarsi, seguire, osservare, cercare, rimanere, vedere.

10 Discepolo, le quattro del pomeriggio, Rabbi, Messia, figlio di Giuseppe, colui del quale hanno scritto Mosè, Legge, i Profeti.

Incontrare e rimanere in Cristo

1. In quale occasione mi sono lasciato incontrare da Cristo?
2. Su quali aspetti di Gesù “si fissa” il mio sguardo? Cosa significa per me “rimanere in Lui”?
3. Come comunità con chi condividiamo l’esperienza dell’incontro con Cristo?
4. Alla luce del testo meditato, quali altre domande mi pongo e quali ci poniamo come comunità?

LECTIO TERTIA

IL PASSAGGIO DI CRISTO CI CONVERTE E CI SALVA

Zaccheo scendi
oggi devo rimanere a casa tua

Lc 19,5



La Pasqua* di Cristo ci converte e ci salva

MISTERO DI DIO

Gesù Cristo Crocifisso e Risorto è il Salvatore del mondo, in Lui Dio ci ha riconciliati amandoci per primo. La Pasqua è l'evento centrale della storia umana, è il fondamento della fede cristiana: il male e la morte sono sconfitti; il peccato è annientato; la fraternità è resa possibile e rinnovata.

PER APPROFONDIRE

Sacrosanctum Concilium 5-7; *Lumen Gentium* 3; CCC 595-658; 976-983; 1002-1004; 1846-1869
Evangelii nuntiandi 27.

MISTERO DELLA CHIESA

Tutto questo è reso visibile nella Chiesa, il frutto buono della Pasqua. I battezzati sono peccatori graziati, che vivono la comunione dei santi, chiamati ad una perenne conversione. La Chiesa, comunità dei salvati, consapevole del dono ricevuto, va incontro agli ultimi per annunciare loro la salvezza.

Sacrosanctum Concilium 5; 7-10; *Lumen Gentium* 3-4; 13-17; 48; CCC 946-959; 1213-1228; 1362-1372;

MISTERO DELL'UOMO

Ogni uomo cerca in cuor suo un di più d'amore che il mistero della Pasqua intercetta e rende possibile. Ogni uomo ha il bisogno di sentirsi visto e considerato per quello che è e può essere: nel mistero pasquale Dio prende l'iniziativa e invita ad un cammino di pienezza che si concretizza nel dono di sé, e che ha a cuore la giustizia e la verità: per questo genera vita.

Gaudium et spes 22; 38; CCC 1939-1942; 1965-1974; 1987-1995.

* **Nota su Pasqua e Passaggio.** In ebraico il termine *pesach* è legato al verbo *pasach* (zoppiare, barcollare) e indica il passare oltre le case degli Israeliti dell'angelo in Es 12. A seguito di ciò il Popolo eletto può effettivamente *passare*, cioè attraversare, il Mar Rosso. Il NT eredita il termine tecnico applicandolo a Cristo (cf. 1Cor 5,7), e al mistero della sua morte e risurrezione, e vi associa il tema del passaggio: di Cristo, «da questo mondo al Padre» (Gv 13,1), e del credente, «dalla morte alla vita» (1Gv 3,14).

Zaccheo scendi, oggi devo rimanere a casa tua

Dal Vangelo secondo Luca 19,1-10

TRAD. CEI 2008 ^{19,1} Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

TRAD. LETTERALE. ^{19,1} Ed entrato, attraversava Gerico. ² Ed ecco un uomo, chiamato col nome di Zaccheo che era capo dei pubblicani ed era ricco ³ e cercava di vedere Gesù chi fosse. E non poteva per la folla, perché era piccolo di statura.

⁴ E, corso innanzi, salì su un sicomoro per vedere lui, poiché da lì stava per passare. ⁵ E quando venne sul luogo, alzati gli occhi, Gesù gli disse: Zaccheo, affrettati a scendere, poiché oggi devo rimanere a casa tua. ⁶ E si affrettò a scendere e lo accolse con gioia.

⁷ E, visto, tutti borbottavano dicendo: Presso un uomo peccatore entrò a riposare. ⁸ Ora, fermatosi in piedi, Zaccheo disse al Signore: Ecco, la metà di quanto ho, Signore, do ai poveri; e, se estorsi qualcosa a qualcuno, rendo il quadruplo.

⁹ Ora Gesù gli disse: oggi la salvezza venne in questa casa perché anche lui è figlio di Abramo. ¹⁰ Poiché il Figlio dell'uomo venne per cercare e salvare ciò che è perduto.

Dimensione universale del Vangelo

Uomo di lingua e cultura greca, l'evangelista Luca, un pagano convertito al cristianesimo, cristiano di seconda generazione, particolarmente aperto al mondo del suo tempo, presenta la salvezza portata da Gesù come un dono offerto a tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro estrazione sociale e dalla loro provenienza culturale. Un uomo ben addentro ai fatti e agli eventi del suo tempo, al cui interno colloca l'evento Gesù, dandogli in tal modo una dimensione universalistica.

La portata della sua universalità si palesa fin dall'inizio del suo vangelo dove si parla di un «censimento di tutta la terra abitata» (Lc 2,1); l'annuncio della nascita di Gesù rivolto ai pastori, assume toni planetari: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (2,14). La stessa missione di Gesù, inaugurata nella sinagoga di Nazareth, ha il sapore di una dimensione universale, con un particolare riguardo ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi (cf. 4,16-19). A differenza dei «poveri in spirito» del vangelo secondo Matteo (Mt 5,3), i «poveri», in Luca, sono i poveri reali, quelli che versano nell'indigenza e nel bisogno assoluti: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20). Persone considerate dalla società giudaica come ritualmente impure e quindi impossibilitate ad accostarsi a Dio, ma che in Luca, in specie i pubblicani e i peccatori, diventano i destinatari privilegiati dell'annuncio, gli amici più cari con cui Gesù condivide i pasti. Coloro a cui viene impedito di innalzarsi verso Dio, saranno coloro verso i quali Dio stesso si abbassa, anzi si riveleranno cercati e desiderati dal «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,35).

Siamo a **Gerico, la più antica città del mondo**. Gesù raggiunge le radici del mondo, le radici del genio umano. Gerico è anche la città inespugnabile (cf. Gs 6,1ss), che costituisce l'ingresso nella terra promessa; se non si oltrepassa il fiume Giordano e non si conquista Gerico, risulterà vana la gloriosa liberazione dall'Egitto. La salvezza di Dio si corona del suo premio, la terra desiderata. Gesù, oggi, entra a Gerico e l'attraversa da trionfatore.

Dio desidera la salvezza dell'uomo

È in questo contesto che si inserisce il racconto di Zaccheo, l'immondo per eccellenza, il "fuori casta". Siamo al capitolo diciannove, al termine del lungo viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Dopo aver incontrato quell'uomo "giusto" che per la sua ricchezza non "vedeva" (cf. Lc 18,18-27) e che «diventò molto triste» perché «molto ricco» (18,23); dopo aver ridato la "vista" al cieco di Gerico, che fece fermare Gesù per le sue urla, al punto che il popolo «vedendo, diede lode a Dio» (18,43), il viaggio di Gesù, a soli 45 km dalla città santa, culmina con questa gemma della narrazione di Zaccheo.

Non è un caso che l'attività pubblica di Gesù esordisca con il suo autoinvito a casa di un pubblicano, Levi, con annessa cena insieme ai peccatori (cf. 5,27-32) e si concluda poi alle porte di Gerusalemme con un altro eclatante autoinvito di Gesù a casa del capo dei pubblicani, Zaccheo, con relativa cena insieme agli amici peccatori. In ambedue i casi, dopo aver "banchettato" con Gesù, gli ospiti peccatori cambiano vita. Luca opera un'inclusione narrativa ¹, ad indicare che la missione di Gesù è contraddistinta dal suo desiderio di incontrare tutti, di perdonare e donare la misericordia di Dio a tutti, in special modo a chi ne ha più bisogno, ai lontani. Gli immeritevoli ai quali la folla vicina a Dio, vuole precludere la possibilità di vederlo, proprio loro, diventano i protagonisti dell'opera di Gesù che desidera attrarli con il suo sguardo per poter banchettare con loro.

Cercava di vedere Gesù chi fosse (v.3)

Quello secondo Luca, è il **vangelo del volto di Dio** che si rispecchia nella persona del **Figlio Gesù**. Incontrare Gesù equivale ad incontrare l'Altissimo, colui che è da sempre, che fin dalla creazione si è legato alla sua creatura e che per sempre continuerà a donarsi a lei. Dio è un Padre misericordioso (il **vangelo della misericordia**, cap. 15), che ha scelto di rendersi impotente per amore, di rivelare la sua debolezza divina che consiste nel desiderare quello che ogni padre desidera e cioè che suo

¹ Per inclusione letteraria si intende una "cornice" che abbraccia l'inizio e la fine di un brano letterario, nello specifico dell'attività pubblica di Gesù.

figlio voglia incontrarlo, conoscerlo, vederlo, telefonargli, che desideri, insomma, stare con lui.

Una pagina eccezionale, la nostra, che non trova riscontro in nessun altro incontro o figura evangelica narrata da Luca. Gesù, il Dio-Figlio, che desidera incontrare Zaccheo e Zaccheo che desidera con tutto se stesso vedere non il “famoso Gesù” ma «vedere chi fosse Gesù» (Lc 19,3)², conoscere cioè il mistero di quell'uomo straordinario.

Ecco allora che Luca ci conduce nel **vangelo dell'uomo**. È la storia dell'incontro, una storia d'amore, il sogno di qualsiasi incontro, di due desideri che si cercano, si trovano, si intrecciano e banchettano, l'incontro perfetto che cambia la vita, anzi, che cambia le vite, anche quella di Gesù. Si tratta dell'unicità di un incontro d'amore, dove il guardarsi reciproco realizza l'esperienza dell'essere visto, identificandosi con l'altro. Dio, che si rispecchia nel volto del Figlio, è lo stesso Dio che in Gesù Cristo si abbandona nello sguardo dell'altro, che si identifica nell'uomo e vuole che l'uomo si identifichi con lui, con Dio.

Zaccheo, scendi in fretta... (v. 5)

Come nel vangelo secondo Giovanni, anche in Luca, la salvezza, l'incontro che dà gioia eterna, non riguarda i tempi futuri post mortem, ma si realizza in Gesù, si cristallizza nel volto stesso di Gesù, “oggi”, nel momento stesso in cui il suo sguardo dopo averti cercato trova il tuo. Prefigurandone il finale, il **vangelo del desiderio** secondo Luca, giunge all'ultimo atto in quanto a casa di Zaccheo, si raggiunge la pienezza della salvezza: Dio scende, si fa piccolo, entra, cerca, attraversa, alza gli occhi e lo vede dal basso, riempito dal desiderio di guardarlo e stare con lui per l'eternità, e i due con-vivono³ in casa, cioè banchettano insieme. Lo chiama per nome: “Zaccheo”, che nell'originale ebraico (Zaccaria) significa “Dio si è ricordato”, per evidenziare non soltanto che lo conosce bene, ma che in lui, proprio in Zaccheo, si manifesta l'obiettivo primario del piano salvifico di Dio che opera in Gesù.

Il Dio di Gesù Cristo non è un Dio che semplicemente si prende cura di tutti, è un Dio che “conosce” ciascuno, scruta il cuore di ogni uomo, lo

2 Luca, vuole comunicare che quella di Zaccheo, non è una semplice curiosità ma un desiderio di conoscere l'identità di Gesù.

3 In latino, *convivium* significa banchetto, letteralmente «vivere-insieme».

segue da sempre e da sempre studia il modo di offrirgli l'occasione per farsi incontrare e trasformare così la sua vita in testimonianza contagiosa della gioia che scaturisce dall'incontro. Non è un Dio di tutti, è il Dio di ciascuno.

... devo rimanere a casa tua (v. 5)

Nell'episodio di Zaccheo, l'uomo si riconcilia con Dio, con un Dio che si manifesta bisognoso dell'accoglienza dell'uomo, di ogni uomo che lo desidera. Mentre condivideva il suo tempo e la sua vita con Zaccheo, rispondendo, così, al desiderio dell'uomo di «essere come Dio» (Gen 3,5) e di «vedere Dio» (cf. Es 33,18), non appena Zaccheo dà una sterzata alla sua vita con un gesto di amore che si fa condivisione⁴, Gesù proclama la pienezza della sua missione: «Oggi, in questa casa è avvenuta la salvezza» (Lc 19,9).

Per realizzare la sua salvezza, Dio chiede non il concorso, ma il consenso di poterci abbracciare, di renderci disponibili alla sua misericordia e al suo perdono. Si dissolve il de-siderio⁵. Gesù, manifestando la volontà di ***rimanere con noi***, anzi de-siderando fermarsi a casa nostra, come una sua personale necessità⁶, ha reso le stelle, gli angeli e il Cielo nostri commensali, e noi capaci di Dio e della sua Gloria eterna, come anticipato ai pastori nel momento della sua nascita⁷.

Il desiderio di incontrare Dio e di essere come Dio, svanisce, dunque, quando Gesù, prima della Pasqua dice: «***Ho desiderato con desiderio (desiderio desideravi)*** mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15, trad. lett. dalla *Nova Vulgata*). È quello stesso Gesù che usa quasi le stesse parole con Zaccheo. È Dio che mi desidera! Il vangelo di Gesù Cristo capovolge tutto. O forse è stato l'uomo a fraintendere l'identità di Dio? O peggio, è stato l'uomo a cesellare una falsa immagine di Dio, un idolo contornato da una legge, così da renderlo inaccessibile e

4 «la metà di quanto ho, Signore, do ai poveri; e, se estorsi qualcosa a qualcuno, rendo il quadruplo» (Lc 19,8).

5 Etimologicamente de-sidera: mancanza di stelle: volere ciò che non vedo e che non ho.

6 «Scendi in fretta» (Lc 19,5).

7 «E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,13-14).

da poterne disporre per governare le coscienze degli uomini?

Gesù, in tutto il vangelo secondo Luca, non si stanca di ripetere in diversi modi che non è l'uomo a desiderare Dio ma è Dio che desidera l'uomo, che desidera stare con lui come con un figlio, che desidera cenare con lui, condividendo tutta la sua vita. Di fronte ad un Dio che si rende Desiderio-dell'uomo, non può che corrispondergli un uomo che si innalza ad accoglienza-di-Dio. Trattandosi poi di un desiderio divino, non è limitato nel tempo ma contiene il potenziale eterno: la coabitazione dell'attesa gioiosa dell'incontro e, nello stesso tempo, il godimento dell'incontro, che non avranno mai fine. Ecco perché Luca fa dire a Gesù: **“devo far rimanere me nella tua casa”**, detto al capo dei peccatori, all'escluso dall'Alleanza, all'impuro collaborazionista dei romani, all'emarginato.

La vita di Dio è proprio per Zaccheo; è per ciascuno di noi, per chiunque si senta solo e periferico e anche per chi, come E. Montale, non si sente un rampicante: «Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro per vedere il Signore se mai passi. Ahimè, non sono un rampicante ed anche stando in punta di piedi non l'ho mai visto»⁸.

L'ascolto accogliente della Parola, uno dei temi cruciali per la comunità lucana, ha come conseguenza il convertirsi del credente in abitazione di Dio, così che l'uomo torni ad essere nuovamente entusiasta di Dio, come all'inizio, quando il Creatore, al termine della sua opera «vide che quanto aveva fatto era cosa molto buona» (Gen 1,31), riferendosi alle sue creature che riflettevano Dio stesso. Così avviene per Zaccheo, il quale dall'incontro viene rigenerato a nuova vita (cf. Lc 19,8).

Gesù, inoltre, non dice a Zaccheo che vuole incontrarlo ma specifica “oggi *devo*...”. Ogni verbo e ogni parola del nostro testo rappresentano una sintesi dell'opera lucana e di tutta l'azione salvifica, dalla creazione alla redenzione, fino alla continuazione della salvezza operata dalla chiesa. Quel “devo” lascia intendere che, quanto sta avvenendo, obbedisce ad un piano divino che si sta attuando “oggi”, nella salvezza che Gesù sta compiendo. Gesù e Zaccheo si muovono secondo un piano divino, che fin dall'eternità Dio ha preparato in Cristo, prima ancora della creazione del mondo (cf. Ef 1,4). Un incontro che trova radici in un progetto divino di salvezza universale ma che allo stesso tempo interpella nell'oggi ogni singolo uomo. Un appuntamento tra Dio e l'uomo pensato dal Padre

⁸ E. MONTALE, *Diari del '71*.

dall'eternità: Gesù è il luogo in cui Dio si incontra con l'uomo e gli tende la mano.

... lo accolse con gioia (v. 6)

La comunità cui si rivolge il vangelo secondo Luca, non solo ha bisogno di un sostegno dove poter ancorare la fede, ma necessita anche di una conversione, in quanto la sua esperienza gli ha fatto scoprire che sono per primi i cristiani ad aver bisogno di un cambiamento di vita; chi accoglie il Cristo, questo il messaggio lucano, deve impegnarsi ad una fedeltà costante. I peccatori sono nella chiesa e della chiesa e Luca vuole creare inquietudine per il cambiamento. Un cambiamento verso la gioia.

Quello secondo Luca, si rivela anche il **vangelo della gioia**. La gioia deve caratterizzare la vita, perché chi incontra il Cristo e si mette in cammino con Lui, come mostra il *brano dei discepoli di Emmaus*, scopre che è Lui che si è affiancato e vuole camminare con te, per ricolmarti di gioia (cf. Lc 24). La gioia è la presenza del bene amato. Per l'intero vangelo, la gioia è tema sempre legato al compiersi della salvezza nell'oggi dell'evento Gesù, che vede l'uomo ricondotto al Padre. Già dai primi capitoli dell'infanzia di Gesù, la nascita del precursore arreca gioia a Zaccaria per la nascita del figlio (cf. 1,14); Giovanni il Battista ancora nel grembo di Elisabetta che «sussulta di gioia» (1,44); Maria che «esulta» per il saluto di Elisabetta e glorifica Dio nel Magnificat (cf. 1,47); i pastori di Betlemme che ricevono l'annuncio dell'angelo di una «grande gioia» (cf. 2,10); fino al vertice pasquale: «tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,52-53).

Zaccheo inizia la sua rinascita gioiosa dal momento in cui Gesù lo guarda, entrando così in una sintonia speciale quando gli viene comunicato da Gesù la volontà di condividere la sua vita cenando a casa sua. La gioia è indice di amore corrisposto. Zaccheo è la prima persona che accoglie il Cristo (l'unto) assaporando tutto il suo profumo; Zaccheo, «pieno di gioia», è il simbolo dell'amore stesso di Dio, perché dove c'è gioia lì c'è Dio, dove c'è tristezza c'è divisione (in greco: diabolos), quindi distanza e solitudine. Il desiderio di Gesù di condividere la sua vita con Zaccheo ha prodotto come conseguenza il desiderio di Zaccheo di condividere le sue ricchezze con i poveri, con gli altri lontani. La gioia di Dio è diventata la gioia di Zaccheo che grazie a lui è trascinata verso i poveri.

Non si può parlare di Gesù senza gioia, perché la fede è una stupenda storia d'amore da condividere. Testimoniare Gesù, fare qualcosa per gli altri nel suo nome, è dire tra le righe della vita di aver ricevuto un dono così bello che nessuna parola basta a esprimerlo. Invece, quando manca la gioia, il Vangelo non passa, perché esso – lo dice la parola stessa – è buon annuncio, e Vangelo vuol dire buon annuncio, annuncio di gioia. Un cristiano triste può parlare di cose bellissime ma è tutto vano se l'annuncio che trasmette non è lieto. Diceva un pensatore: «un cristiano triste è un triste cristiano»: non dimenticare questo⁹.

DENTRO LA VITA

La gioia di essere desiderati da Dio

1. Cosa suscita in me il fatto di essere cercato e desiderato da Dio?
2. Nella conversione quotidiana su quale “sicomoro” potrei salire per non confidare solo sulle mie forze?
3. Come la nostra comunità esprime la gioia dell'incontro con Cristo che rinnova la vita?
4. Alla luce del testo meditato, quali altre domande mi pongo e quali ci poniamo come comunità?

⁹ FRANCESCO, *Udienza generale*, Mercoledì, 25/01/2023.

LECTIO QUARTA

CRISTO CI CHIAMA A PARTECIPARE DELLA SUA MISSIONE

d'ora in poi sarai pescatore di uomini

Lc 5,10



Cristo ci chiama a partecipare della sua missione

MISTERO DI DIO

Il dono pasquale di Cristo Risorto è lo Spirito Santo. Egli è la presenza di Dio nel nostro cuore e nella Chiesa, ci comunica la salvezza di Gesù e ci rende partecipi e attori della sua opera. Lo Spirito di Dio, la cui voce risuona nella coscienza umana, coinvolge la nostra libertà e ci guida a compiere il bene.

MISTERO DELLA CHIESA

La Risurrezione apre il tempo della Chiesa, il Popolo messianico che ha per fine il Regno di Dio, lo annuncia e ne fa fare esperienza all'umanità intera. La Chiesa è come un poliedro in cui, nella varietà dei carismi e dei ministeri, ciascuno è partecipe e corresponsabile dell'unica missione di Cristo.

MISTERO DELL'UOMO

La pienezza di vita sta nell'accogliere l'alterità che fa uscire l'uomo dalla sua naturale autoreferenzialità. Lo Spirito Santo coglie la bellezza di ciascuno e la esalta, valorizza i talenti e apre il cuore dell'uomo ad accogliere il progetto di Dio, corrispondendo ad esso con fiducia, coraggio e responsabilità.

PER APPROFONDIRE

Gaudium et spes 16
CCC 687-741.

Sacrosanctum Concilium 2; *Lumen Gentium* 4; 7; 12-13; 30
CCC 781-801
Evangelii nuntiandi
14; 59; 66; 75

Gaudium et spes 37-39; CCC 1776-1794; 1812-1832; *Nuove vocazioni per una nuova Europa*.

Prendi il largo!

Dal Vangelo secondo Luca 5,1-11

TRAD. CEI 2008 ^{5,1} Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ² vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³ Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴ Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵ Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶ Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷ Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸ Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹ Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰ così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹ E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

TRAD. LETTERALE. ^{5,1} Ora avvenne: mentre la folla si riversava su di lui e ascoltava la parola di Dio, egli stava in piedi lungo il lago di Genesaret. ² E vide due barche che stavano lungo il lago. Ora i pescatori, andati fuori da esse, lavavano le reti. ³ Ora, andato dentro una delle barche che era di Simone, domandò a lui di condurla fuori un po' dalla riva. Ora, sedutosi, dalla barca insegnava alle folle. ⁴ Ora, quando cessò di parlare, disse a Simone: Conduci fuori nel profondo e calate le vostre reti per la cattura! ⁵ E rispondendo Simone disse: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla. Ma sulla tua parola calerò le reti! ⁶ E, fatto questo, chiusero dentro una moltitudine grande di pesci. Ora si strappavano le loro reti. ⁷ Ed accennarono ai soci dell'altra barca di venire a raccogliere con loro. E vennero e riempirono entrambe le barche fino a sommergerle. ⁸ Ora, vedendo questo, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù dicendo: Allontanati da me, poiché sono uomo peccatore, Signore! ⁹ Infatti lui e tutti quelli che erano con lui furono presi da stupore per la cattura dei pesci che avevano raccolto. ¹⁰ Lo stesso capitò a Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere! Da ora pescherai uomini per la vita! ¹¹ E, ricondotte le barche sulla terra, lasciate tutte le cose, lo seguirono.

Coinvolti nel ministero di Gesù

Nel capitolo quarto, Luca narra l'avvio dell'attività pubblica di Gesù il quale, di sabato, nella sinagoga di Nazareth, proclama la liberazione mediante l'ascolto della Parola (cf. Lc 4,16ss). Quanti "oggi" ascoltano la Parola, entrano nell'"oggi" di Dio, nella comunione eterna del Padre con il Figlio nello Spirito Santo. Una Parola, quella di Gesù, che entra in azione manifestando subito la sua efficacia nel liberare gli uomini dal **male** (cf. 4,33-37), affinché possano operare il **bene** (cf. 4,38-39).

Il quinto capitolo, inizia con la cosiddetta "pesca miracolosa" con annessa chiamata di Pietro, anche se non è un racconto di vocazione. Dopo esserci messi in cammino con Gesù, aver ascoltato la proclamazione del compimento della salvezza e dopo aver sperimentato la guarigione dal male per il bene, il "Maestro" vuole che lo aiutiamo a pescare gli uomini, cioè a vivificare i fratelli che "Dio ama" (cf. 2,14), a dare loro la vita divina del Figlio.

L'evangelista Luca, non a caso considerato da un'antica tradizione come il primo iconografo della cristianità, nel redigere il suo vangelo, come un abile tessitore, intento a comporre la sua galleria di arazzi, si diletta ad intrecciare le sue narrazioni con una passione così minuziosa, da renderne impercettibili le cuciture; ogni sua pericope, infatti, oltre a racchiudere un'armonia fluida ed esaustiva del nucleo evangelico, contiene un rimando a tutti gli altri arazzi, che ne sviluppano e ne richiamano il messaggio. Questo dal primo capitolo all'ultimo, da un brano all'altro.

Più che di un racconto, il brano della "pesca miracolosa" sembra quasi essere una "parabola" rivolta ai credenti, che stanno perdendo l'entusiasmo evangelico, ricordando che la loro vocazione cristiana dipende dalla missione apostolica e che la chiesa particolare cui appartengono è ancorata a quella barca di Pietro sulla quale è salito il Signore.

Viene presentato in questo brano l'evento chiesa, le sue origini, il fondamento sulla "Parola di Dio" (cf. 5,1) ma anche il suo "Maestro" (cf. 5,5) e fondatore che, nella barca di Simone, "entra", "siede" e "insegna" (cf. 5,3), una evidente descrizione della liturgia della Parola. L'evangelista Luca, insomma, vuole affermare con chiarezza che se si vuole trovare Gesù e il suo autentico insegnamento, bisogna salire sulla barca di Pietro,

dove “siede” la Parola, potente e liberatrice.

DENTRO IL TESTO DI LUCA

La pesca miracolosa

Il testo presenta quattro scene che possiamo sintetizzare nel seguente modo:

- vv. 1-2: **Gesù tra la folla** (dritto in piedi, veniva stretto dalla folla che ascoltava la Parola di Dio e vide due barche);
- vv. 3-4: **Gesù sulla barca** (entrò in quella di Simone e lo pregò di condurla e ai discepoli chiese di pescare);
- vv. 5-7: **Gesù e la pesca miracolosa** (le loro reti quasi si rompevano ... le due barche quasi affondarono);
- vv. 8-11: **reazione di Pietro**, incontro di Gesù con Pietro (vai via da me ... Non temere! Da ora ...).

Se si volesse dare un titolo a questo episodio, per riassumerne tutti i temi in esso contenuti, si rischierebbe sicuramente di disarmonizzare l'arazzo creando un focus che inevitabilmente marginalizzerebbe tutto il resto del drappo. L'invito è invece quello di guardare ogni scena, cogliendone, in filigrana, l'esperienza della vocazione come incontro con il Signore, la vocazione all'inquietudine dell'amore, la scoperta, cioè, delle dimensioni profonde di sé, illuminate da Gesù.

Quello che affiora in tutte le scene, aldilà dei protagonisti e dei fatti descritti, è la preoccupazione dell'evangelista per coloro che sono già battezzati, già chiamati, che hanno già conosciuto il Signore (come le nostre comunità) e che “non pescano nulla”, che sono sfiduciati, si sentono inadeguati e sbagliati. Quella di Luca è anche la preoccupazione per coloro che si credono giusti, corretti, ortodossi, ma sterili e senza risultati; coloro cioè che tendono ad un appagamento ozioso, che nel tempo genera frustrazione, colpa e ansia. È proprio quando sperimentiamo il fallimento, incalza Luca, quando cioè ci troviamo davanti al muro del nostro limite, del peccato, della distanza o addirittura dell'assenza di Dio, è lì che Gesù viene ad **incontrarci**, è lì che veniamo **pescati** dal “Signore” (cf. 5,8); è proprio lì, nell'incontro, che scopriamo la sua misericordia e il suo amore totale che trasformano la nostra angoscia in gioia pura.

Stupore per la quantità dei pesci che avevano ‘raccolto’ (v. 9)

Dopo l'istintivo e comprensibile imbarazzo di Pietro, rispetto al comando di Gesù di «prendere il largo e gettare le reti» (Lc 5,4), Pietro compie il salto della fede, si fida e, andando contro ogni strategia di pesca, professa la sua fede: «sulla tua Parola getterò le reti» (5,5). Pietro viene palesemente ferito nelle sue specifiche competenze professionali, vive una contraddizione interna perché sta per avviare un'operazione che lo spiazzava, ma nonostante tutto obbedisce alla Parola di quell'Uomo autorevole e carismatico, che senza inviti sale sulla barca, siede senza chiedere il permesso e, senza pudore, comanda. Avviene l'incontro.

Come per ogni relazione, anche la relazione con Dio, si nutre e cresce soprattutto grazie alle incomprensioni, alle contraddizioni, agli intoppi, ai sacrifici, alle crisi che si incontrano nel percorso condiviso. In altre parole, la fatica di camminare con il Signore, così come per le relazioni interpersonali, diventa occasione di fecondità, anche se non sempre immediata.

Dall'obbedienza operosa, ne viene fuori una pesca prodigiosa, una inimmaginabile quantità di pesci, di ricavi, di benessere, di gioia, così impossibili da assorbire che è necessario chiamare i vicini per condividere la gioia della sovrabbondanza non richiesta (cf. 5,7).

Per indicare l'azione del pescare, Luca usa per ben due volte un verbo non particolarmente pertinente che risulterebbe ambiguo se non lo si confrontasse con gli altri arazzi della Galleria lucana.

Il verbo è *syllambànō* che significa prendere, comprendere, raccogliere ma anche concepire, certo non pescare. La versione ufficiale della CEI (2008) traduce la prima volta con «aiutare» (5,7) e la seconda con «avevano preso» (5,9). Nel racconto dell'annunciazione, dopo il saluto dell'angelo si legge: «Non temere ... concepirai (*syllēmpsē*) ... e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù» (1,30-31). A primo acchito, sconcertante! A ben pensarci, però, considerata l'organicità del vangelo, ma soprattutto alla luce della conclusione del nostro episodio¹, Luca non risulta ambiguo, vuole proprio intendere che Pietro e i suoi, in questo caso, «concepiscono pesci» perché hanno ascoltato la Parola e ascoltare la Parola porta frutti².

1 «Non temere! Da ora sarai colui che prende vivi [*zōgréō*] gli uomini» (Lc 5,10).

2 Si veda in tal senso la *Parabola del Semiatore* (cf. Lc 8,4-15).

Alla fine del brano Pietro diventerà «pescatore di uomini» (secondo la CEI 2008) in quanto, obbedendo alla Parola del Signore, avrà la missione di continuare a concepire.

Ascoltare la Parola e obbedire alla Parola porta a concepire, come è avvenuto in Maria che ha ascoltato, accolto e obbedito alla Parola (cf. 1,38). *Concepire il Figlio*, per Maria, significa farsi strumento dell'opera del Signore nel salvare tutti gli uomini. Per Pietro e i suoi, concepire Cristo significa continuare l'opera di salvezza del Figlio. Egli si è fatto nostro fratello e dunque ogni volta che si salvano i fratelli è come salvare Cristo, è come se lo si concepisse. Lui, l'unico redentore, affida ai suoi discepoli la sovrabbondanza del suo amore.

Il Figlio, inviato dal Padre, incarnato nel ventre di Maria, Gesù Cristo, fratello nei fratelli, si è immerso nella palude sporca dei peccatori³, dell'umanità sofferente, cattiva, egoista, divisa, bellicosa per solidarizzare non a parole ma realmente, nella sua carne, fino alla fine. Ogni uomo da salvare è un altro Cristo da liberare. Ogni uomo salvato viene concepito. Ogni uomo concepito è un uomo convertito, è Cristo che vive in lui. "Pescare gli uomini", anzi "prendere vivi gli uomini" (traduzione letterale), è quindi la missione della chiesa, di ogni credente, è concepire l'altro, portarlo alla vita, toglierlo dall'acqua (che se per i pesci è vita per gli uomini è morte), farlo emergere, alzarlo, farlo risorgere.

Gesù incontra Pietro: Esci via da me Signore (v. 8)

Sicuramente Simone ha già una conoscenza di Gesù. Nel capitolo precedente, Luca ha mostrato che Gesù parla con autorevolezza nella sinagoga di Nazareth, che scaccia i demoni, guarisce i malati, tra cui la stessa suocera di Simone che è febbricitante. Non solo lo conosce, quindi, ma ha instaurato anche una tale confidenza con Gesù da farlo entrare in casa sua. Eppure non lo ha ancora conosciuto a sufficienza, cioè in profondità, non lo ha ancora incontrato. Gesù ancora non ha toccato la sua persona, ancora non lo riguarda; Simone si è messo alla sequela di Gesù, ma ancora non si è messo alla ricerca di se stesso davanti a Lui.

Ecco la vocazione come incontro. È solo grazie ad una crisi che avviene l'incontro in profondità. Non siamo in presenza di una chiamata, ma di un incontro che si trasforma in terremoto esistenziale. L'ordinario, una

3 Il rif. è al Battesimo di Gesù (cf. Lc 3,21-22).

battuta di pesca, diventa un evento miracoloso, teofanico e trasfigurante⁴.

Se dall'episodio estraiamo l'arazzo sulla figura di Pietro, scopriamo una sequenza emblematica: Gesù sceglie Simone ed entra nella barca, e Simone lo accoglie (cf. Lc 5,3a); siede nella barca e comanda di scostarsi da terra, e Simone obbedisce (cf. 5,3b); finito di parlare, comanda a Simone di prendere il largo⁵, e Simone inizialmente si oppone al "Maestro", ma poi obbedisce (cf. 5,5). Vedendo il prodigio, Simone entra in crisi e chiede al "Signore" di allontanarsi da lui perché è un peccatore (cf. 5,8); in ultimo il mandato finale: «Non temere! Da ora sarai pescatore di uomini» (5,10).

L'ascolto della Parola per Simone significa obbedienza; ascolto ed obbedienza nel linguaggio biblico si equivalgono. Nell'obbedienza alla Parola, nell'accettare, contro ogni logica umana, di andare a pescare di giorno, si manifesta il prodigio, che consiste nello scendere nelle profondità di noi stessi inabissandoci fino a cozzare contro la nostra idea di Dio, contro il nostro peccato. Più il Signore è vicino più si sentono nella carne i morsi dell'indegnità rispetto al Signore. È nella Sua massima vicinanza che si prende coscienza dell'enorme distanza fra sé e il Signore. Ecco perché Pietro dice: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore» (5,8). Ecco la vocazione alla crisi. Dio ci affianca e ci chiama ad entrare in crisi; crisi⁶, intesa come prodigio della coscienza che spalancando le finestre alla luce di Dio, scopre le sue nudità inconfessate. È nell'autenticità del suo limite che la coscienza si percepisce bisognosa di aiuto, di perdono, di amore e di vita. Ogni volta che si sperimenta la crisi della chiamata di Dio, si ha l'occasione di una rigenerazione e un rinnovamento della vocazione stessa⁷.

Gesù sceglie Pietro: Non temere! (v. 10)

La crisi nella sequela di Pietro, nel presente brano, che determina un

4 Non a caso Luca cita solo i tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, che assisteranno alla trasfigurazione sul Tabor (Lc 9,28ss).

5 Comando che la Vulgata rende con «*Duc in altum*» (Lc 5,4, Vg).

6 Nell'originale greco, la parola *krisis* significa: separo, quindi decido, scelgo, giudico.

7 L. MANICARDI, *L'incontro che ci cambia*, in www.monasterodibose.it

nuovo inizio, e la crisi dopo il suo triplice rinnegamento (cf. Lc 22,54ss), presentano la stessa evoluzione:

- la Parola (ricordata; cf. 22,61),
- il Signore («... voltatosi, lo guardò», 22,61),
- la distanza dal Signore («uscito», 22,62),
- la percezione del proprio peccato («pianse amaramente», 22,62),
- fino ad arrivare alla sua liberazione prodigiosa dal carcere (cf. At 12,6ss), quasi a conferma del «Non temere!» (Lc 5,10b) .

Una frase, «Non temere!», particolarmente presente nella Sacra Scrittura, 365 volte. Ogni giorno, al mattino, prima di ogni pensiero, e di ogni mia azione, Gesù Cristo mi guarda e mi saluta: «Non temere!». Ogni mattina. Dopo aver condiviso con noi l'abisso della crisi e della vergogna del peccato, dopo essere stati pescati, concepiti, tirati fuori, vivificati, salvati dal suo amore, dopo l'esperienza di tutto questo, “da ora”, non si è più quelli di prima, Dio ci ha convertiti a sé. Oggi comincia la nuova pesca e cioè la continuazione della missione del redentore: salvare gli uomini dall'acqua, tirarli fuori dagli abissi, per consegnarli alla vita di Dio, al suo amore per sempre.

L'esperienza dell'incontro con il Cristo, che mi cerca per condividere la sua vita, mi riempie a tal punto di incontenibile gioia e speranza che per non “rompere le reti” (cf. 5,6,) e far affondare la barca (cf. 5,7), la mia stessa persona diventa missione, il mio respiro, necessità di condivisione.

Dalla crisi alla missione

1. Come posso mantenere lo stupore per la sovrabbondanza dei doni di Dio?
2. Quali crisi hanno rinnovato e consolidato la mia vocazione?
3. Come la nostra comunità può custodire il dono dell'entusiasmo che nasce dalla missione apostolica e genera fecondità?
4. Alla luce del testo meditato, quali altre domande mi pongo e quali ci poniamo come comunità?

LECTIO QUINTA
GESÙ CI FA SUOI AMICI

possono forse digiunare gli invitati a nozze
quando lo sposo è con loro?

Mc 2,19



Gesù ci fa suoi amici

MISTERO DI DIO

Il Vangelo supera il regime della Legge e inaugura il tempo della Grazia. Il Regno di Dio non riduce l'uomo in schiavitù perché Cristo lo libera e lo chiama alla libertà. La Grazia è l'amore gratuito di Dio che per primo va incontro all'uomo, lo salva e lo preserva dal peccato, lo rende figlio, lo sostiene con la sua Provvidenza e gli dona la certezza della vita eterna.

MISTERO DELLA CHIESA

La Chiesa è la comunità degli intimi amici dello Sposo, che fanno esperienza della Grazia. Questo amore divino preveniente, infuso nei nostri cuori dallo Spirito, trabocca nella carità che è vissuta come koinonia, la comunione fraterna tra i cristiani, e diakonia, il servizio verso tutti gli uomini.

MISTERO DELL'UOMO

La dimensione relazionale è iscritta nel cuore dell'uomo. In Cristo, Dio vuole entrare in relazione con ogni persona, affinché corrisponda liberamente all'amicizia con Lui. Tale relazione si propone come modello di ogni rapporto umano, da vivere nella libertà interiore e nella gratuità.

PER APPROFONDIRE

Lumen Gentium 40-42; CCC 1996-2016

Gaudium et spes 21; 32; 38; 41-45; *Lumen Gentium* 48-50; LG 13; 29; *Sacrosanctum Concilium* 9; CCC 813-822; 849-856; 1822-1829; 2786-2793; *Evangelii nuntiandi* 47

Sacrosanctum Concilium 11; *Gaudium et spes* 17; 30; *Lumen Gentium* 39-41; *Apostolicam Actuositatem*, 8; CCC 356-361; 369-373.

Gli amici dello Sposo

Dal Vangelo secondo Marco 2,15-20

^{2,15} Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.

¹⁶ Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹⁷ Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

¹⁸ I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

¹⁹ Gesù disse loro: «Possono forse digiunare i figli della camera nuziale, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰ Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno».

Il Vangelo di Gesù Cristo

Il vangelo secondo Marco, si colloca all'inizio della seconda metà del I sec. d.C. È il primo dei vangeli ad essere stato redatto. Marco è lo scrittore che ha coniato il termine vangelo: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio» (Mc 1,1)¹; sarà anche la fonte da cui attingeranno gli altri evangelisti. Se si accostassero la prima e l'ultima parola del suo vangelo², probabilmente ci si avvicinerebbe alla cifra più affascinante del nostro autore: "inizio" (*arkē*) e "paura" (*fobìa*). L'inizio di un racconto che non si conclude con un lieto fine ma con la paura! No, non può essere. A questo punto, il lettore è costretto a rileggere l'opera perché teme che qualcosa gli sia sfuggito. Oppure no?

Per quasi due millenni il vangelo secondo Marco (solo 16 capitoli) è stato ritenuto una sintesi "tascabile" del vangelo secondo Matteo (28 capitoli), per via della sua brevità, della sua essenzialità e della sua predilezione per i sommari³ che mostrano l'autorevolezza degli insegnamenti di Gesù (cf. Mc 1,22.27), la sua fama (cf. 1,28.37.45) e la meraviglia dei suoi prodigi (cf. 2,12). Solo negli ultimi tempi, teologi ed esegeti hanno scoperto la caratura della struttura redazionale di Marco che, in quanto a raffinatezza teologica, a qualità e contenuto specifici non è secondo a nessuno.

Marco non è un apostolo di Gesù ma discepolo di Paolo (cf. At 13:25; 13,4-6,42-48; Col 4,10) e di Pietro (cf. 1Pt 5,13). I destinatari del suo vangelo sono romani o pagani di altri paesi dell'Impero e romani convertiti. Una costante del suo vangelo è che i discepoli di Gesù, pur vivendo con Lui, sono lontani, non lo capiscono, lo fraintendono; la loro fede è scarsa; per questo non devono divulgare quanto accade⁴, né rivelare la

1 *Eu-angélion*: bella notizia.

2 Mc 1,1: «Inizio ...»; Mc 16,8: «... erano impaurite» (*efobounto*); Mc 16,8 è unanimemente riconosciuta come la conclusione originaria del primo vangelo.

3 Sommario: brano riassuntivo che evidenzia il ripetersi di fatti, insegnamenti o atteggiamenti di Gesù.

4 Il comando di Gesù di non rivelare la sua identità e di mantenerla segreta viene chiamato dagli studiosi "il segreto messianico" (Lc 1,44). Nella redazione marciana, Gesù teme che la sua messianicità venga equivocata con i vari "messianismi" dell'epoca. Inoltre, prima della consumazione finale del sacrificio di Cristo, prima della sua croce,

sua identità messianica (cf. Mc 8,29-30), perché non corrisponde a quella di Gesù e comunque non l'avrebbero capita.

Quale è il messaggio del vangelo? In una società come quella romana, praticamente atea, diremmo noi oggi, attenta al rispetto formale della legge che arriva fin dentro le case con il “diritto di famiglia”; in una società retta dagli schiavi e dalla religione delle opere meritorie, Marco grida il “vangelo”, la bella notizia: non esiste più la “legge” che rende schiavi. Quello che conta è la relazione con Dio, non la religione degli uomini.

Per superare la persecuzione anticristiana di Nerone, dove trovano la morte anche Pietro e Paolo, molti cristiani abbandonavano la fede, altri andavano incontro alla morte e altri ancora accettavano il compromesso con il potere.

Il vangelo di Marco vuole scongiurare il pericolo di ridurre Cristo e la sua croce ad una religione moralista, che chiede sacrifici, impone doveri e aspetta obbedienza per meritare il paradiso; vuole evitare il cristianesimo del compromesso, una fede diluita che trasforma la carica rivoluzionaria del messaggio evangelico, in una religione di sistema: «il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (2,27). Nel suo vangelo non compare mai il termine “legge” perché potrebbe risultare ambiguo per i suoi lettori, sebbene Marco conosca sia il valore della *Torah* (Legge)⁵, nel suo nucleo intoccabile, sia i suoi precetti⁶.

Marco scrive il suo vangelo presentando non una dottrina, ma una persona: «il vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio». La bella notizia che Marco porta a Roma, al centro dell'Impero Romano e della persecuzione anticristiana, è il Cristo vivo, il Cristo minacciato, perseguitato e messo in croce proprio dai romani. Marco porta a Roma il paradosso del Cristo, che urla l'abbandono del Padre⁷ e viene riconosciuto come «Figlio di Dio» da un centurione romano (cf. Mc 15,39).

Forse è per questo che l'ultima parola del vangelo secondo Marco è «paura» e non gioia. «“Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”. Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene

i discepoli non avrebbero avuto la chiave interpretativa della persona del Cristo, della sua missione e del senso del discepolato.

5 Mc, nel cap. 7, spiega le prescrizioni della Torah: «sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (Mc 7,16).

6 Il cuore della Torah è amare Dio e il prossimo (cf. Mc 12,29-31).

7 «Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34).

di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite» (16,17-8). Per vedere davvero il risorto che vince la morte e provare la gioia per la condivisione della sua vita, bisogna tornare in Galilea e fare nuovamente il cammino insieme a Lui, “mano nella mano”⁸. Solo così è possibile instaurare con Lui una relazione, che ci porta a scorgere il sepolcro vuoto, già nella strada verso il Golgota.

DENTRO IL TESTO DI MARCO

Gesù amico dei peccatori

La “bella notizia” di Marco, dunque, è che Gesù Cristo, Figlio di Dio instaura il nuovo rapporto Dio-uomo, non più basato sull’uomo che regola il comportamento con il suo Dio, ma sulla somiglianza al suo amore, sulla relazione con Lui che muore in croce per liberarlo dalla legge della morte, obbedendo alle stesse leggi dell’uomo che lo giustiziano. **Non più una religio** (dall’uomo verso il suo Dio) **ma una fede** (da Dio verso l’uomo) che implica relazione, persuasione, legame da accogliere e trasmettere agli altri.

Non più le catene della legge degli uomini, quella dei sacrifici per la benevolenza degli dèi, ma la Legge del Dio di Gesù Cristo, dell’entusiasmo⁹; la **Legge della cura del Padre**, che si manifesta nelle parole e nelle opere del Figlio verso tutti, verso ciascuno, soprattutto verso chi viene ritenuto lontano, indegno e pericoloso. Se la **legge** mi investe dal di fuori, allora mi rende schiavo; quando invece la **Legge** è frutto di una relazione con il valore che veicola, o con la persona che lo promuove, allora è liberatrice, mi rende uomo: un essere intelligente e consapevole. Gesù nel vangelo non riesce a convertire nessun uomo giusto, perché il giusto crede di amare Dio, il “suo” Dio. Il giusto si relaziona con le sue opere buone, che lo dividono dalla vera identità di Dio e dal fratello che il giusto condanna. Gesù vuole rovesciare le posizioni: non sei tu, giusto, ad amare Dio, è Dio che ama te peccatore. La dignità del peccatore sta nel fatto che riconosce il suo peccato e si sente bisognoso di perdono.

8 LEONE XIV, *Saluto dalla Loggia centrale della Basilica*, 08/05/2025.

9 Entusiasmo, dal greco *en-theòs*, in-Dio.

Mentre Gesù giaceva a mensa (v. 15)

Levi è un uomo escluso dalla salvezza perché pubblicano, un collaborazionista dei romani, un peccatore pubblico, lontano dalle questioni religiose. Gesù lo vede e giace a mensa con lui. Colui che viene escluso dall'amore del Dio degli scribi e dei farisei, diventa destinatario della salvezza del Dio di Gesù Cristo. Levi non deve prima andare a pentirsi e purificarsi, ma viene invitato al banchetto in quanto peccatore. Viene coinvolto nella festa, anzi lui è il motivo della festa, perché possa poi diffondere la gioia dell'evento. **Gesù**, la manifestazione visibile di Dio, non **proclama** la "soppressione dei malvagi" (cf. Sal 138,19) bensì **la cena con i peccatori**. Dopo essere stato già accusato dagli scribi di blasfemia (cf. Mc 2,7), Gesù continua la sua missione in modo ancora più radicale.

In Oriente, ancora oggi, vi è l'usanza di consumare il cibo in un piatto comune, usando il pane per prendere il cibo. Mangiare insieme è come condividere reciprocamente la propria vita, festeggiare la vita. Anche in Occidente "fare festa" rimanda, senza ulteriore specificazione, al "fare un banchetto", in quanto solo la condivisione del convivio¹⁰ può esprimere il massimo della gioia e la volontà di condivisione. Dio, in Cristo, si manifesta nel suo amore totale, proprio durante un banchetto, anzi si fa banchetto lui stesso, nutrimento per i suoi amici.

Ancora più efficace, se non lo fosse già abbastanza, l'immagine del "giacere" (*kèimai*). Il verbo greco indica *giacere, morto o sepolto, essere disteso*, in posizione orizzontale¹¹. Nel versetto precedente, dopo la chiamata di Levi, Marco sottolinea che Levi «alzatosi lo seguì» (2,14). Il verbo greco qui utilizzato, *anàstasis*, nel NT indica la risurrezione. Matteo, il peccatore, appena viene chiamato da Gesù "**risorge**" per poterlo seguire nella sua mensa, dove Gesù giace disteso, preludio della sua morte e sepoltura.

Seguire Gesù non è assimilare una verità, ma aderire ad una persona, curare la *relazione-con-Lui* e quindi continuare la sua opera di salvezza, fare eucaristia, fare festa a casa, in comunità, a lavoro, per le strade, ringraziandolo e condividendo la gioia della nuova relazione. Vivificato dalla relazione con il suo "nuovo" Signore, Matteo lo segue e anche lui

10 *Cum-vivium*: vita insieme; *vivanda*: che serve a vivere, cibo.

11 Nella lingua greca, il verbo *kèimai*, giacere, si dice di una cosa bassa in opposizione ad una elevata, come per esempio del mare calmo rispetto al mare agitato.

giace, spende cioè la sua vita per i suoi fratelli, fino alla fine, per condividere con loro la dignità dei figli di Dio.

...a casa di lui (v. 15)

Dove è collocato il banchetto? «In casa di lui». Di Matteo o di Gesù? Non viene specificato. Marco vuole forse creare questa ambiguità, per portare fino all'assurdo la volontà di Dio che, nel Cristo, incontra il primo peccatore della sua storia terrena e gli offre un pranzo da lui, lo fa entrare nella casa di Dio, gli comunica la sua vita eterna. Se non a lui a chi? Ai giusti? Loro, i giusti, non ne hanno bisogno: «non sono i forti che hanno bisogno del medico ma i malati» (Mc 2,17). L'amore di Dio non può essere un premio per coloro che compiono opere pure¹². L'atteggiamento di Gesù vuole dire: accogliami, ti sono amico. L'amore di Dio si rivolge a tutti, in modo asimmetrico, senza discriminazione tra meritevoli e non meritevoli.

Questa è la fede, l'incontro con Gesù, che offre la sua mensa immergendo i suoi fratelli nell'amore gratuito del Padre. Oltre alle prime comunità pagane di Marco, anche noi, anch'io, faccio parte del suo progetto eterno; l'obiettivo dell'uscita trinitaria sono io peccatore, a cui Gesù spalanca la sua mensa per poi poterla condividere con più gente possibile.

I figli della camera nuziale e lo sposo (v. 19)

Mentre Gesù ancora mangiava con il risorto Matteo, si inoltra nella metafora del banchetto di nozze. Lo fa per dare il giusto contesto alle domande insidiose dei farisei, e probabilmente ai dubbi dei discepoli di Giovanni il Battista, sul motivo per il quale i suoi discepoli non digiunano come gli altri. Senza soffermarci sulla questione del digiuno, è comunque importante ricordare che Gesù non ha mai chiesto di digiunare né ha mai digiunato. I quaranta giorni nel deserto non sono un digiuno religioso ma si tratta di un richiamo a Mosè, il legislatore, rimasto sul Sinai senza mangiare né bere per 40 giorni e 40 notti, per ottenere la Legge di Dio. Gesù è il nuovo Mosè.

Il nucleo centrale del nostro brano, dunque, è Gesù-sposo che si rapporta con coloro che la traduzione ufficiale chiama "amici".

¹² Il lievito dei farisei (cf. Lc 8,15).

Le nozze sono metafora del tempo messianico della salvezza: «il tempo è stato colmato, il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Un'immagine, già usata dai profeti che presentano Israele come sposa di Dio, ma che pervade tutto l'AT. Dio è lo sposo e l'uomo la sua sposa, fin dall'inizio. Quando Dio, dopo aver fatto il cielo e la terra, plasma l'uomo, ha bisogno di chinarsi, di guardarlo in faccia per stargli di fronte e solo allora gli alita la sua vita (cf. Gen 2,7). Da allora non vuole più lasciarlo, desidera stare sempre con lui, «passeggiare nel giardino alla brezza del giorno» (3,8). Dio lo cerca: «Adamo dove sei?» (3,9). Adamo si nasconde perché pensa che Dio sia egoista e geloso, ha paura di lui.

Tutta la Bibbia è una ricerca che Dio fa dell'uomo. Dio cerca la reciprocità del suo amore, vuole accoglienza, tenerezza, cura quotidiana. Il suo più grande desiderio è condividere la comunione trinitaria, dove il Padre e il Figlio, distinti nell'amore simbiotico che è lo Spirito Santo, vivono nell'attesa di coniugarsi con l'uomo, in quanto parte di questo mistero eterno che lo fa esistere. **Il cristianesimo non è una religione! È relazione che finisce sulla croce** proprio per spezzare ogni limite umano e ogni schiavitù che impediscono all'uomo di entrare nella vita di comunione trinitaria. **Gesù è questo sposo innamorato che ha dato il volto a Dio.**

Nella prassi matrimoniale ebraica gli amici dello sposo sono coloro i quali curano tutte le fasi delle nozze, definendone sia la celebrazione, sia la dote che la sposa deve portare, così da condurre a compimento e rendere valido l'atto finale. Si tratta quindi di una funzione delicata, che esige fiducia assoluta e amicizia intima¹³. Di questa figura ne parlano anche Giovanni, riferendosi al Battista che cura le nozze tra lo sposo Gesù e la prima comunità dei discepoli (cf. Gv 3,29) e san Paolo che presenta la sua comunità a Cristo¹⁴.

Marco chiamandoli «figli della camera nuziale», così nel testo greco¹⁵, vuole sottolineare il momento *cruciale* delle nozze: l'atto della consumazione del matrimonio. Questi sono coloro che corrono dagli invitati ad annunciare che “*lo sposo ha gridato*”, mostrando il *lenzuolo* come testimonianza dell'avvenuta consumazione. Essi hanno il compito di pro-

13 G. RAVASI, *Il precursore, “amico dello sposo”* in www.comboni2000.org.

14 «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta» (2Cor 11,2).

15 Mc 2,19: «Figli della camera nuziale» (= *oi yioi tou nymfōvos*), non invitati né generici amici.

curare l'allegria nella sala del banchetto: «Possono forse digiunare i figli della camera nuziale, quando lo sposo è con loro?». Il loro ruolo fondamentale è essere testimoni dell'amore degli sposi.

In questi pochi versetti di Marco, dunque, non solo Gesù si rivela come *Dio-sposo*, annunciato in tutto l'AT; non solo considera noi, suoi discepoli, come la sposa cercata, desiderata e da sempre amata, ma ha talmente fede in noi da affidarci addirittura il compito di unire i cristiani e la chiesa al loro Signore, fino al suo compimento, fino alla fine.

Lo sposo con loro (v. 19)

L'arte dell'*in-segnare* ha lo scopo di lasciare un segno, di imprimere nell'altro un'impronta, una traccia dal punto di vista dell'atteggiamento, della scelta valoriale, dell'impegno esistenziale; coinvolge la persona che si dedica all'altro, si spende per l'altro, anche se non necessariamente nell'altro.

L'arte dell'*in-contrare* riguarda, invece, la capacità di trovarsi di fronte all'altro, di *in-staurare* una relazione, di andare verso l'altro per entrare nel confronto, per stare di fronte, faccia a faccia: «Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli stesse dinanzi» (Gen 2,20)¹⁶. In questa immagine, il libro della Genesi iscrive la specificità dell'incontro tra l'uomo e la donna. Lo "stare di fronte" è un modello dei rapporti reciproci, diverso dallo "stare accanto"; si tratta di una relazione che implica dialogo, responsabilità, impegno e il coraggio di mettersi in discussione, senza filtri, in nudità e autenticità¹⁷.

Il "faccia a faccia" è un atto di fecondità dei due volti che si guardano: nasce e si forma in questo modo la mia identità, attraverso l'altro, con l'altro e nell'altro¹⁸. Nell'incontro, non scompaiono cioè, le identità personali, ma si mettono in discussione, si accolgono, si scoprono e si intrecciano, senza assimilarsi, né possedersi, anzi, irrobustendo la propria e l'altrui personalità per rendere ancora più genuino il dono di sé nel desiderio dell'altro.

16 Adamo chiama gli animali per nome ma non trova nessuno che gli stesse ke-neg-do: stare di fronte, faccia a faccia; cf. M. GRILLI, *Il volto: epifania e mistero*, Qiqajon, 22.

17 Cf. *ibidem*.

18 Cf. B. CHENU, *Tracce del volto. Dalla parola allo sguardo*, Magnano, 11.

Incontrare una persona è instaurare una relazione. *In-staurare* un *incontro* è insieme faticoso e prodigioso: richiede impegno, *sacrificio* ma genera il capolavoro dell'arte dell'incontrare, la croce. È proprio la croce di Cristo che riassume la dinamica, il senso e la finalità dell'incontrare gli altri. Per l'evangelista Marco la croce rappresenta la contraddizione della gloria del Cristo nell'abbandono del Padre (cf. Mc 15,34), il mistero del crocifisso che è Figlio di Dio (cf. 15,39), il paradosso dell'amore¹⁹, la volontà di relazionarsi con ogni uomo "faccia a faccia".

Proprio il termine *in-staurare* potrebbe rappresentare la sintesi dell'opera salvifica del Cristo. Il sostantivo *stauros*, da cui instaurare, che significa *palo, legno*, nel greco del primo secolo, viene impiegato per indicare lo strumento di esecuzione e di tortura romano e cioè la *croce*. Al legno verticale della croce, già conficcato nel terreno del luogo del supplizio (*stipes*), si incrocia la traversa orizzontale (*patibulum*) portata dal condannato. Se *stauros* significa croce, allora ***in-staurare* significa creare una croce**. Una croce ben conficcata e stabile, nel suo elemento verticale, che incrocia l'altro legno, nel suo elemento orizzontale, facendo così «germogliare una cosa nuova» (Is 43,19): lo *stipes* si lascia abbracciare dal *patibulum*. I due legni sono instaurati.

Cristo, lo sposo divino, instaura una relazione con i suoi amici, con i *figli della camera nuziale*, pianta le sue radici in terra (*stipes*), per permettere all'uomo di abbracciarlo (*patibulum*), coniugandosi con lui per alimentarlo della linfa celeste. La croce diventa simbolo dell'amore donato di Dio che *concepisce* la vita nuova in Cristo per mezzo del suo Spirito.

¹⁹ Il sepolcro vuoto e le donne impaurite che non dicono niente a nessuno (cf. Mc 16,8).

Intimità con lo Sposo

1. Come l'incontro con Dio mi fa passare dal semplice atto religioso ad un vero atto di fede?
2. Come posso crescere nell'intimità con lo Sposo, che mi affida il dono e la responsabilità della "festa"?
3. In che modo nella nostra comunità possiamo instaurare relazioni di amicizia nello stile evangelico?
4. Alla luce del testo meditato, quali altre domande mi pongo e quali ci poniamo come comunità?

PER APPROFONDIRE
BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- *Nuovo Testamento Interlineare. Greco Latino Italiano*, testo greco di NESTLE-ALAND, Traduzione interlineare di F. POGGI, Testo latino della Vulgata Clementina, Testo italiano della Nuovissima versione della Bibbia, a cura di M. ZAPPELLA, ed. San Paolo, II, 2023.
- BROWN, R.E., *Giovanni commento al vangelo spirituale*, Cittadella editrice.
- DE VIRGILIO, G., *Oggi, Le parole della fede* /8, in Note di Pastorale Giovanile, 09-09-55.
- FARINA, P. - PAZZINI, D., *Il vangelo di Giovanni nella lettura di Bulmann*, Pazzini editore.
- GNILKA, J., *Marco*, Commenti e studi biblici, Cittadella Editrice
- GRILLI, M., *Il volto, epifania e mistero*, Qiqajon.
- MANICARDI, L., *L'oggi della salvezza: il Vangelo secondo Luca*, Corsi Biblici, Qiqajon.
- _____, *Luca, il vangelo nella storia*, Corsi Biblici, Qiqajon.
- _____, *Il paradosso della fede: il vangelo di Marco*, Corsi Biblici, Qiqajon.
- ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca il vangelo dei poveri*, Commenti e studi biblici, Cittadella Editrice.
- RAVASI, G., *Il Cantico dei Cantici*, LDC.
- ROCCI, L., *Vocabolario greco-italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2011.

SITOGRAFIA

- - <https://www.etimo.it> (= O. Pianeggiani, *Dizionario etimologico della lingua italiana*).
- - <https://notedipastoralegiovanile.it>
- - <https://www.gliscritti.it>

Testi della *lectio* a cura del prof. Antonio Belloni
Disegni a cura di Gabriele Belloni.

